

# Ignazio Silone e Pescara

GIORGIA GUERRIERI

*Università di València - Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara*

Proceeding of the AATI Conference in Cagliari [Italy], June 20-25, 2018. Section Literature.  
AATI Online Working Papers. ISSN: 2475-5427. All rights reserved by AATI.

**ABSTRACT:** Autore internazionale per eccellenza, Ignazio Silone è, al tempo stesso, fortemente radicato nella sua terra e nella natia Pescara, con cui mantiene sempre un rapporto profondo, anche se a volte difficile. Il borgo marsicano è, in primo luogo, l'humus che segna indelebilmente il suo destino, con il dramma del terremoto, e in cui affondano le radici i valori morali e cristiani che improntano tutta la sua vita, ma anche i suoi ideali socialisti. Per Silone Pescara si identifica con l'infanzia e con il patrimonio dei ricordi, da cui nasce tutta la sua opera di scrittore, come egli stesso dichiara in *Uscita di sicurezza*. Basta sfogliare i suoi libri, e non solo *Fontamara*, per rendersene conto: con pochissime eccezioni, essi ci rimandano tutti a quel luogo dell'anima, perché "l'amore per la propria terra uno se lo porta dentro, diventa una parte di te, in qualunque parte del mondo tu viva.". Tanto che lui, cittadino del mondo, e ormai non più pescinese, poco prima della morte, esprime la volontà di essere sepolto ai piedi del vecchio campanile di San Berardo, nella remota contrada che gli ha dato i natali. Rileggendo alcune pagine esemplari dell'opera siloniana, questo lavoro intende soffermarsi sul legame di Silone con la propria terra e sulla trasposizione letteraria dei dati biografici.

*Parole chiave:* Ignazio Silone, Pescara, terremoto, arte 'fontamarese' di raccontare, cafoni

---

## **Il legame con la propria terra**

Autore internazionale per eccellenza, nel panorama letterario del nostro Novecento, Ignazio Silone è, al tempo stesso, fortemente radicato nella sua terra e nella natia Pescara, perché "l'amore per la propria terra uno se lo porta dentro, diventa una parte di te, in qualunque parte del mondo tu viva", come amava ripetere nelle interviste. Un rapporto profondo, che non viene mai meno, lega l'uomo, l'intellettuale, lo scrittore ai luoghi che lo hanno visto nascere, i luoghi in cui affondano le radici gli autentici valori morali e cristiani che improntano tutta la sua vita, ma anche i suoi ideali socialisti. Da qui nasce, per intero, la sua scrittura, come egli dichiara, senza esitazioni, nell'opera autobiografica *Uscita di sicurezza*:

Tutto quello che finora m'è avvenuto di scrivere, e probabilmente tutto quello che ancora scriverò, benché io abbia anche viaggiato e vissuto a lungo all'estero, si riferisce unicamente a quella parte della contrada che con lo sguardo si poteva abbracciare dalla casa in cui nacqui. <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Uscita di sicurezza* è l'opera autobiografica che Ignazio Silone pubblica nel 1965, per l'Editrice Vallecchi, raccogliendo testi scritti in tempi e in modi diversi, che non appaiono ordinati secondo un

Pescina è il piccolo borgo della Marsica in cui Silone, all'anagrafe Secondino Tranquilli, nacque il primo maggio del 1900.

È una contrada - ci dice egli stesso - come il resto d'Abruzzo, povera di storia civile, e di formazione quasi interamente cristiana e medievale. Non ha monumenti degni di nota che chiese e conventi. Per molti secoli non ha avuto altri figli illustri che santi e scalpellini. La condizione dell'esistenza umana vi è sempre stata particolarmente penosa; il dolore vi è sempre stato considerato come la prima delle fatalità naturali; e la Croce, in tal senso, accolta e onorata. Agli spiriti vivi le forme più accessibili di ribellione al destino sono sempre state, nella nostra terra, il francescanesimo e l'anarchia. Presso i più sofferenti, sotto la cenere dello scetticismo, non s'è mai spenta l'antica speranza del Regno, l'antica attesa della carità che sostituisca la legge. (*Uscita di sicurezza*, RS2, p. 754)<sup>2</sup>

### **Pescina e il patrimonio dei ricordi**

Pescina è anzitutto il luogo dell'infanzia e dell'adolescenza: la prima immagine che lo scrittore ce ne consegna è quella che si conserva nella sua memoria di bambino, quando per la prima volta il padre lo porta con sé "a Fucino" ed egli vede il paese "fuori di sé":

Una scoperta inaspettata fu, voltandomi indietro, la vista del paese, dal piano in cui ci eravamo inoltrati. Non l'avevo mai visto a quel modo, tutt'insieme, davanti a me e 'fuori di me', con la sua valle. [...] un mucchio di case alla rinfusa, in una spaccatura della montagna brulla. (*Visita al carcere*, RS2, p. 754)<sup>3</sup>

È qui che si costruisce quel patrimonio di ricordi a cui Silone attingerà per tutta la vita, qui sono le radici degli antichi valori che apprende nella casa dei genitori: la solidarietà verso chi soffre e l'antica arte del raccontare. Ricordi e valori che l'autore affida alle pagine dei suoi racconti e saggi autobiografici, a cominciare da *Visita al carcere*, che si apre con l'immagine "pietosa e buffa" del detenuto condotto in carcere lungo la via del paese, davanti agli occhi dello scrittore bambino, seduto sulla soglia di casa, alle prese con le vocali e le consonanti del sillabario, e del padre.

- Guarda com'è buffo - gli dissi ridendo.

Ma mio padre mi fissò severamente, mi sollevò di peso tirandomi per un orecchio e mi condusse nella sua camera. Non l'avevo mai visto così malcontento di me.

- Cosa ho fatto di male? - gli chiesi stropicciandomi l'orecchio indolorito.

- Non si deride un detenuto, mai. -

---

criterio apparente, ma che hanno il potere di illuminare tutta la vita e l'opera dello scrittore. Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza*, introduzione di B. Falcetto, Mondadori, Milano, 2001, p. 64.

<sup>2</sup> La citazione è tratta dal racconto *Uscita di sicurezza*, che dà il titolo a tutta la raccolta autobiografica, compresa nei due volumi che contengono l'intero corpus siloniano: I. Silone, *Romanzi e saggi*, vol. I (1927-1944), a cura di Bruno Falcetto, Milano, Mondadori, 1998; I. Silone, *Romanzi e saggi*, vol. II (1945-1978), a cura di Bruno Falcetto, Milano, Mondadori, 1999. Rispettivamente indicati, d'ora in avanti, anche semplicemente con la sigla RS1 e RS2.

<sup>3</sup> *Visita al carcere* è il primo racconto della raccolta *Uscita di sicurezza* ed è uno dei testi più significativi per comprendere la formazione di Silone e il legame con la sua terra.

- Perché no? –

- Perché non può difendersi. E poi perché forse è innocente. In ogni caso perché è un infelice. (RS2, p. 751)

Il turbamento “di nuova specie”, che prende il posto del fanciullesco riso iniziale, lascerà una traccia perenne nel suo animo e gli insegnerà la com-passione per gli infelici.

A Pescina, accanto al telaio della madre tessitrice, apprende l’antica arte di raccontare, quella che sarà “l’arte fontamarese” di raccontare, come dirà nella *Prefazione* del suo primo capolavoro, così simile all’arte della tessitura:

Se la lingua è presa in prestito, la maniera di raccontare, a me sembra, è nostra. È un’arte fontamarese. È quella stessa appresa da ragazzo, seduto sulla soglia di casa, o vicino al camino, nelle lunghe notti di veglia, o accanto al telaio, seguendo il ritmo del pedale, ascoltando le antiche storie.

Non c’è alcuna differenza tra questa arte del raccontare, tra questa arte di mettere una parola dopo l’altra, una riga dopo l’altra, una frase dopo l’altra, una figura dopo l’altra, di spiegare una cosa per volta, senza allusioni, senza sottintesi, chiamando pane il pane e vino il vino, e l’antica arte di tessere, l’antica arte di mettere un filo dopo l’altro, un colore dopo l’altro, pulitamente, ordinatamente, insistentemente, chiaramente. (*Prefazione a Fontamara*, RS1, p. 16) <sup>4</sup>

A Pescina impara a conoscere la vita faticosa dei più miseri, l’esistenza dell’ingiustizia, il dolore delle grandi perdite, con la morte del padre e del fratello maggiore. Fino al dramma del terremoto, che si abbatte su tutta la Marsica e distrugge Pescina, portandogli via la madre, che muore sotto le macerie, e segna per sempre il suo destino. Ancora una volta è a un racconto di *Uscita di sicurezza* che Silone consegna il ricordo della tragedia, descrivendo la situazione disperata degli abitanti a pochi giorni dal terremoto, quando la maggior parte dei morti giaceva ancora sotto le macerie e i soccorsi stentavano a mettersi in opera. I superstiti, atterriti, vivevano nelle vicinanze delle case distrutte, in rifugi provvisori, esposti al gelo dell’inverno, alla minaccia delle nuove scosse e all’aggressione dei lupi, il cui urlo, di notte non lasciava prender sonno. La brutalità del terremoto, che lo priva di ogni sicurezza, lo costringe a condividere materialmente la sorte dei “cafoni” e a far proprie le loro pene. La loro condizione, esposta ad ogni sorta di soprusi, la troviamo descritta nel capolavoro narrativo di *Fontamara*, ma prima Silone sente il bisogno di avvertire:

Io so bene che il nome di cafone, nel linguaggio corrente del mio paese, sia della campagna che della città, è ora termine di offesa e dileggio: ma io l’adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto, e forse anche di onore. (*Prefazione a Fontamara*, RS1, p. 10)

Interrotti gli studi, comincia a frequentare la Lega dei contadini di Pescina, diventando la loro ‘penna’ e sviluppando quell’istinto di ribellione che lo porta ad aderire alle idee socialiste, e poi al partito comunista. Ben presto, la repressione fascista lo costringe alla

---

<sup>4</sup> Sulla metafora della tessitura e sull’analogia tra l’arte del tessere e quella del raccontare, Maria Moscardelli, pronipote di Secondino Tranquilli (Ignazio Silone), ha ricostruito un suo “filo della vita di Ignazio Silone”, simile alla trama della tessitura di una coperta abruzzese. M. Moscardelli, *La coperta abruzzese, Il filo della vita di Ignazio Silone*, Aracne Editrice, Roma, 2004.

clandestinità e all'esilio all'estero, insieme ad altri emigrati antifascisti. Il dramma personale che egli vive - che toccherà l'apice con l'arresto e la morte in carcere dell'amatissimo fratello Romolo, con la crisi e la rottura col partito, quando ne scoprirà il volto totalitario - lo accomuna al destino di sofferenza della contrada in cui è nato, che ha imparato a conoscere da bambino. Nella 'sua terra' sono le radici di quel cristianesimo e di quel socialismo autentici, da cui scaturisce il messaggio delle sue opere, che se ne nutrono, anche nel distacco e nella lontananza.

### **La trasfigurazione letteraria**

Nei lunghi anni del distacco e della lontananza, la natia Pescina diventa paese e luogo dell'anima, oggetto di trasfigurazione letteraria, come l'autore stesso ci testimonia con le sue parole:

Nel 1930, rifugiatomi ammalato in un villaggio di montagna della Svizzera, credevo di non aver più molto da vivere e allora mi misi a scrivere un racconto al quale posi il nome di *Fontamara*. Mi fabbricai da me un villaggio, col materiale degli amari ricordi e dell'immaginazione, ed io stesso cominciai a viverci dentro. (*La pena del ritorno*, RS2, p. 915)<sup>5</sup>

Il villaggio dell'infanzia è chiaramente riconoscibile in questo villaggio dell'immaginazione, ma, nella trasposizione letteraria, le sue 'casucce nere', i suoi 'cafoni' acquistano valore simbolico e mitico. Modello di tutti quegli altri villaggi che, nelle opere successive (come *Vino e pane*, *Il seme sotto la neve*, *Il segreto di Luca*), ne riproporranno la stessa visione d'insieme e la stessa dolente umanità, con le sue classi sociali, le sue gerarchie, le sue miserie. Anche i nomi che Silone sceglie per i villaggi della sua immaginazione sono simili, ed hanno valore chiaramente allusivo: Fontamara, Pietrasecca, che evocano una montagna 'arida e brulla' e la grande fatica di viverci. Al centro del "libro unico" di Silone, "immagine della propria anima", per dirla con le sue parole, a cui lavora tutta la vita e di cui i libri pubblicati non sono che "frammenti più o meno approssimativi", c'è sempre il villaggio marsicano in cui nacque e in cui trascorse l'infanzia e l'adolescenza, c'è la sua terra, con tutto il sofferto patrimonio di ricordi. E c'è il bisogno assoluto di capire:

Mi piacerebbe trascorrere l'esistenza a scrivere e riscrivere sempre la stessa storia, nella speranza che così finirei forse col capirla e col farla capire. Allo stesso modo nel Medio Evo vi erano dei monaci che passavano la vita a dipingere sempre da capo il Volto Santo, sempre lo stesso volto che poi non era mai lo stesso.<sup>6</sup>

Attraverso la trasfigurazione letteraria, la materia autobiografica perde la sua contingenza, conservando però la sostanza dolorosa dell'esperienza che l'ha generata. Che non è più quella del singolo individuo che ne ha sopportato il peso, ma riguarda ogni uomo, a

---

<sup>5</sup> *La pena del ritorno* è uno degli ultimi racconti di *Uscita di sicurezza*.

<sup>6</sup> Citazione tratta dalla prefazione con cui Silone presenta l'edizione americana di *Fontamara* del 1960, riportata in I. Silone, *Romanzi e saggi*, vol. I cit, p. 1469.

Sul "romanzo unico" di Silone si può leggere il saggio di M. Cimini, *Tipologia e stratigrafia del personaggio nel romanzo "unico" di Silone*, in *Studi Medievali e Moderni*, 2/2008, Loffredo Editore, 2009.

qualsiasi latitudine appartenga. La materia autobiografica è l'humus che alimenta il messaggio morale e sociale, centrato sulla libertà e la dignità dell'uomo, della letteratura siloniana, "contenutistica" nel senso migliore del termine. Da questo suo carattere discendono direttamente lo stile e il linguaggio del suo narrare, continuamente sottoposti ad una sistematica e incessante rilettura delle opere scritte e all'affinamento delle strategie narrative.

### La "pena del ritorno" e la croce di ferro ai piedi del vecchio campanile

Nel tempo, lo stato d'animo con cui lo scrittore guarda al villaggio natio, alla sua Pescina/Fontamara, si carica di altre valenze e significati, che ben traspaiono dalle pagine degli scritti autobiografici, due in particolare: *La pena del ritorno*, che fa parte di *Uscita di sicurezza*, e *Ai piedi di un mandorlo*. In entrambi, accanto al profondo legame con la propria terra, che non viene mai meno e che l'autore coltiva dentro di sé, compaiono altri sentimenti, a volte contraddittori o difficili da definire. Nel racconto *La pena del ritorno* c'è il fastidio di essere riconosciuto, il fastidio delle "suppliche" che il parroco gli indirizza a nome dei parrocchiani, o lo sdegnato rifiuto delle cerimonie che i paesani vogliono organizzare per il suo ritorno. Insieme, c'è però la tensione verso i luoghi mai dimenticati, che sfilano davanti al finestrino del treno:

Attraverso i vetri vidi venirmi incontro il paesaggio per tanti anni conservato nella memoria come un presepio, i campicelli sassosi, le montagne brulle oscure disabitate; vidi apparire e sparire le stazioncine deserte, porte e finestre sprangate, i muri cadenti, le macerie. Nell'oscurità, dall'aspro odore, riconobbi l'origine contadinesca degli uomini e delle donne pigiati nelle carrozze. (RS2, p. 912)

Ma "non è facile in età matura, tornare nei luoghi dell'infanzia, se durante l'assenza il pensiero non se n'è mai distaccato, se in quei luoghi, da lontano, si è continuato a vivere avvenimenti immaginari". Una volta in piazza, il suo sguardo indugia sulle donne che si affollano attorno alla fontana:

Il loro antico modo di parlare, i loro antichi gesti scesero in me come miele. Le donne giovani portavano il fazzoletto annodato dietro la nuca, sotto il mento le vecchie. Quando una conca era piena, una aiutava l'altra ad alzarla e issarla sulla testa protetta dal cercine. Sotto il peso anche le vecchie alzavano il mento, camminavano diritte, perché l'acqua non traboccasse. (RS2, p. 916)

Nell'altro racconto, *Ai piedi di un mandorlo*<sup>7</sup>, Silone si chiede:

Cos'è la particolare tristezza che prova chiunque torni, dopo anni di assenza, in una contrada ove già visse a lungo, e sosti a osservarvi, non visto oppure non riconosciuto, l'ordinario svolgersi della vita? [...] Di questo angusto luogo, in altri tempi, io conoscevo ogni vicolo, ogni casa, ogni fontana, e quali fanciulle, in quali ore, vi attingessero acqua; ogni porta, ogni finestra, e chi vi si affacciasse, in quali momenti. (RS2, p. 1252)

---

<sup>7</sup> *Ai piedi di un mandorlo* è un brevissimo racconto autobiografico, ma anche uno dei più intensi di Silone.

Ma quella realtà, che egli ha sempre custodito dentro di sé, si rivela all'improvviso un mondo assolutamente estraneo, tanto che si pente di essere tornato e decide di ripartire subito:

Questa realtà che adesso mi sta di fronte, io l'ho portata per tanti anni in me, parte integrale, anzi centrale di me stesso, ed io mi sentivo in essa, non certo al suo centro, tuttavia, a mia volta, sua parte integrante. Invece, ora che l'ho davanti, essa mi si rivela per quello che è, un modo estraneo, che continua a vivere per conto suo, anche senza di me, nella maniera che gli è propria, con naturalezza e indifferenza. (RS2, p. 1253)

Solo l'apparire di una "vecchia donna, vestita poveramente di nero, che porta sulla schiena un pesante fastello di rami secchi" e che "cammina curva come una bestia da soma", in cui riconosce la madre di un lontano compagno di scuola, lo distoglie dal suo intento. Nello slancio, con cui si muove per raggiungerla e darle un po' di aiuto, si allenta, almeno in parte, quel senso di profonda estraneità.

Quando, Silone, all'approssimarsi della morte, penserà a un luogo che possa accogliere le sue ceneri, non può che pensare a Pescina: "Mi piacerebbe di essere sepolto così - scriverà - ai piedi del vecchio campanile di San Berardo, a Pescina, con una croce di ferro appoggiata al muro e la vista del Fucino in lontananza". Sono le parole che possiamo leggere, incise accanto alla sua tomba, nella parte alta di Pescina, quella più vecchia, che conserva ancora i segni del tragico terremoto del 1915; sono le parole del *Testamento spirituale*, pubblicato in appendice a *Severina*, l'ultimo romanzo, rimasto incompiuto e edito postumo, a cura di Darina, moglie dello scrittore.<sup>8</sup>

#### OPERE CITATE

- Cimini, Mario. *Tipologia e stratigrafia del personaggio nel romanzo "unico" di Silone*, in *Studi Medievali e Moderni*, Loffredo Editore, 2009.
- Moscardelli, Maria. *La coperta abruzzese, Il filo della vita di Ignazio Silone*, Aracne Editrice, Roma, 2004.
- Silone, Ignazio. *Romanzi e saggi*, vol. I (1927-1944), a cura di Bruno Falcetto, Milano, Mondadori, 1998.
- Silone, Ignazio. *Romanzi e saggi*, vol. II (1945-1978), a cura di Bruno Falcetto, Milano, Mondadori, 1999.
- Silone, Ignazio. *Uscita di sicurezza*, introduzione di B. Falcetto, Mondadori, Milano, 2001.
- Silone, Ignazio. *Ai piedi di un mandorlo*, in *Romanzi e saggi*, vol. II (1945-1978), a cura di Bruno Falcetto, Milano, Mondadori, 1999.
- Silone, Ignazio. *Severina*, a cura di Darina Silone, presentazione di Geno Pampaloni, Mondadori, Milano, 1981.

---

<sup>8</sup> Ignazio Silone, *Severina*, a cura di Darina Silone, presentazione di Geno Pampaloni, Mondadori, Milano, 1981, p. 187.